

Tutti i roghi dei monumenti dell'arte

Dal teatro Petruzzelli di Bari alla Fenice di Venezia, fin quasi a toccare la Sindone

ROMA. Negli ultimi anni i palazzi monumentali italiani sono stati spesso attaccati dalle fiamme e a volte quasi distrutti completamente dal rogo. Ecco un riepilogo degli incendi più gravi.

16 giugno 1982: un incendio si sviluppa all'interno della Certosa di Pavia, costruita nel XII secolo. Le fiamme danneggiano una parte della costruzione, ma l'intervento immediato dei vigili del fuoco fa sì che le lingue di fuoco vengano circoscritte prima di arrivare al contiguo palazzo ducale dove sono custoditi i preziosi codici della biblioteca.

27 ottobre 1991: scoppia un incendio nel teatro «Petruzzelli» di Bari, uno dei massimi templi della cultura musi-

cale italiana. Le fiamme, di origine dolosa, distruggono tutte le strutture interne e fanno crollare il tetto. L'incendio, scoppiato nella notte, divora il palcoscenico, la platea e i sei ordini di palchi, causando il crollo del tetto e della grande cupola. Dell'edificio, che con il suo frontone ed il caratteristico colore rosso pompeiano costituiva uno dei simboli più noti della città di Bari, restano in piedi soltanto le mura perimetrali e quelli portanti. I pompieri vengono avvertiti in ritardo. È scoppiano le polemiche sul sistema antincendio andato in tilt.

29 gennaio 1996: le fiamme distruggono quasi completamente il teatro «La Fenice» di Venezia, tempio della

musica lirica e gioiello d'architettura, inaugurato 204 anni fa con l'opera di Paisiello «I giuochi di Agrigento». Finiscono in cenere anche molti documenti storici conservati all'interno del teatro. Al momento dell'incendio il teatro è chiuso per lavori di restauro che prevedono anche l'adeguamento degli impianti antincendio. Dopo il look ci sarebbe dovuto essere un vernissage fuori ordinanza, con Woody Allen e il suo gruppo che il marzo avrebbero dovuto «violare» in tempio della lirica con una musica che normalmente sta di casa al Village di Manhattan. Immane le polemiche sui tempi dell'intervento e sulla sua adeguatezza. Il sistema antincendio è scattato o no? La sorveglianza

notturna era affidata ad un solo portinaio, munito di pila, che del devastante incendio si è accorto per ultimo. Del teatro si sono salvati solo la facciata e l'archivio storico.

11 aprile 1997: divampa un incendio nella cappella di Guarino Guarini, attigua al Duomo di Torino. La Sacra Sindone, custodita in una teca di cristallo nel Duomo, viene messa al sicuro dai vigili del fuoco. Il tutto accade molto tempo prima dell'esposizione al pubblico del sacro lino. Le fiamme si estendono anche alla galleria di collegamento con il palazzo Reale. I danni più rilevanti riguardano la cappella affrescata da Guarini, oltre all'altare maggiore e all'abside del Duomo.



Il palcoscenico del teatro La Fenice distrutto dall'incendio

Incendio nella Reggia, paura a Caserta

Fiamme nel sottotetto, sopra gli alloggi militari. Il sovrintendente: «Nessun danno»

DAGLI INVIATI

VITO FAENZA MARIO RICCIO

CASERTA «Fate presto, correte, sta bruciando la Reggia di Caserta». L'allarme ai vigili del fuoco lo ha dato un passante, poco prima delle 19. Pochi minuti dopo i pompieri erano già al lavoro con idranti e scale per spegnere le fiamme che fuoriuscivano dalle tre finestre del sottotetto del monumentale edificio costruito dal Vanvitelli. Sul posto sono state inviate, una dopo l'altra, decine di squadre di vigili da tutti i distaccamenti della Campania, mentre un cordone di carabinieri e poliziotti ha impedito l'accesso ai curiosi.

In un primo momento si era temuto che alcune persone, soprattutto quelle che hanno la manutenzione delle camerate della scuola dell'Aeronautica militare (il corso, con 300 allievi, inizierà il primo gennaio prossimo), fossero rimaste imprigionate tra le fiamme. Per fortuna, uno dei custodi ha chiarito subito che negli appartamenti in fiamme non c'era nessuno. Dopo un primo, sommario, rilievo eseguito dai tecnici, i soccorritori hanno escluso danni al patrimonio artistico custodito nel Palazzo Reale.

Le fiamme hanno interessato alcuni locali adibiti a deposito e alcune delle stanze occupate di solito dagli allievi della scuola dell'Aeronautica militare, che si trovano sul lato destro della Reggia, quello che guarda sulla «Flora Vanvitelliana».

Alle 20, quando i primi notiziari televisivi danno la notizia dell'incendio, in piazza Gramsci arrivano migliaia di persone. «Sarebbe un vero e proprio disastro se questo monumento, che ci invidiano in tutto il mondo, dovesse andare in fumo - dice un professore di scuola media - In questa Reggia - aggiunge l'anziano uomo - ho trascorso gran parte della mia infanzia, conosco tutte le stanze, tutte le opere d'arte che vi sono custodite. Speriamo che i vigili del fuoco riescano presto a spegnere le fiamme».



me». Una donna, voce toccante, ricorda che la Reggia contiene ben 1.200 stanze: «Tutte splendide».

Alle 20,30, davanti al Palazzo Reale arriva Enzo Cuccaro, l'addetto stampa del sovrintendente Livio Riccardi: «Al momento non abbiamo la certezza che l'incendio sia completamente domato, perché ci sono ancora dense colonne di fumo». Da Roma, la neo ministra Giovanna Melandri fa sapere che «solo domani (oggi ndr) si potrà avere un quadro più preciso dell'entità dei danni, e di essere preoccupata per quanto è avvenuto nella Reggia di Caserta».

Sono le 21,05, in piazza Gramsci il cordone stretto dai soccorritori si fa sempre più impenetrabile. L'accesso alla Reggia è praticamente impossibile, anche i cronisti vengono tenuti lontano. Ogni tanto arrivano notizie contrastanti da pompieri impegnati nel lavoro di spegnimento. «C'è ancora molto fumo nelle camerate, ma per fortuna non ci sono persone dentro», dice un vigile del fuoco. Un suo collega conferma che le fiamme, sviluppatesi poco prima delle 19 all'interno delle ultime



Vigili del fuoco intenti a domare l'incendio divampato nel sottotetto della Reggia di Caserta. Sopra una panoramica dell'edificio. Nel cerchio il punto dove si sono sviluppate le fiamme

Rai-Tg2 / Ansa

tre finestre del sottotetto del monumentale edificio, non hanno interessato le stanze dei piani inferiori: c'è solo qualche piccola bruciatura accanto ai locali dove ha sede la Soprintendenza ai monumenti di Caserta che, si trova proprio nel Palazzo Reale.

Ecco il sindaco di Caserta, Luigi Falco, che chiede una commissione d'inchiesta «per accertare le responsabilità». Il primo cittadino annuncia per oggi, alle 13,30, un consiglio comunale con all'ordine del giorno l'incendio della Reggia. «Quello che è successo - spiega

Falco - è un segnale d'allarme. Vedere le fiamme fuoriuscire anche soltanto da due o tre finestre del Palazzo Reale è come vedere bruciare la casa di ogni casertano».

Alle 21,10, i camion dei vigili del fuoco sono una ventina, oltre tre carrigiri. Il lavoro dei pompieri è facilitato dalle potenti folelettiche dell'esercito appena installate che illuminano a giorno tutto il Palazzo Reale. Un funzionario della questura fa capire che «i primi rilievi effettuati dalla «scientifica», sarebbe da escludere l'ipotesi dolosa dell'incendio. Poco più in là, sono quasi le 22, il sovrintendente Livio Riccardi conferma ai cronisti che i soccorsi sono stati immediati: «Questo, probabilmente, ha evitato il peggio. In questo momento posso dire che il fuoco è stato domato. E che nulla del patrimonio artistico è stato toccato. Bisognerà ora vedere se l'acqua utilizzata dai vigili del fuoco avrà danneggiato o meno una serie di documenti che si trovavano nella zona attigua all'incendio». Conviene difficile con l'aeronautica? Il sovrintendente risponde secco: «No comment».

L'INTERVISTA

STEFANO MILIANI

Paolucci: «È rischiosa la convivenza con estranei»

DALLA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE Antonio Paolucci, sovrintendente ai beni artistici e storici di Firenze, già ministro per i beni culturali, nella sua carriera il fuoco lo ha visto da vicino. Ha visto le fiamme lambire gli Uffizi, distruggere quadri, quando nel maggio del '93 l'autobomba mafiosa uccise cinque persone, sventò il museo, il fuoco ridusse a brandelli di telabrucciata chiata pre-

un problema la presenza di tutto quello che limita il controllo totale del monumento e che non ha la responsabilità professionale della sua difesa e della sua tutela».

Dunque una convivenza con «estranei» al patrimonio artistico, in questo caso la scuola di aviazione, può complicare la vita del palazzo?

«Senza attribuire loro colpe, è difficile negarlo. D'altronde non ci sono solo i militari, c'è una scuola superiore. Oggi non so, ma quando ero ministro nel cortile del Vanvitelli si verificava un via vai di auto e veniva usato come parcheggio, un'abitudine che ritengo pericolosa».

Accade anche altrove?

«Sì. Ad esempio a Palazzo Pitti a Firenze, con alcune famiglie che abitano sul retro dell'edificio. Ma parlare di una bonifica assoluta, in Italia, è francamente difficile. Certo rimane un fatto: se non si può pensare a un'eliminazione totale del pericolo incendi, resta pur vero che avere nel palazzo solo chi di quel monumento ne è responsabile aiuterebbe a ridurre i rischi».

Quando si vedono fiamme e fumo levarsi dalle stanze di un edificio storico, ricco di cose preziose, c'è qualche raccomandazione su come intervenire?

«È paradossale dirlo, ma non si dovrebbe usare l'acqua. Perché, in luoghi come la Reggia di Caserta, l'acqua può danneggiare gravemente gli affreschi, gli stucchi, i legni, arredi bellissimi. Certo uno allora si domanda: come spegnere il fuoco senza l'acqua? L'interrogativo è stato sollevato per esempio nel '97, quando i vigili del fuoco hanno dovuto domare l'incendio al Palazzo reale di Torino».

«Nessuna colpa ma nei palazzi storici dovrebbe restare solo chi ne ha la responsabilità»

LA STORIA

Il sontuoso sogno di Carlo III realizzato dal Vanvitelli

Quando nel 1748 Carlo III diventò re di Napoli, la città non aveva una residenza degna di tale reggenza. E così il figlio di Filippo V di Spagna e dell'ultima dei Farnese, Elisabetta, pensò a qualcosa che fosse più di un palazzo: il fulcro di una nuova struttura urbana, che si sarebbe sviluppata sulla direttrice che da Napoli conduceva a Caserta. Così il re affidò il progetto nel 1751 a Luigi Vanvitelli, figlio dell'olandese Gaspar van Wittel. E fu costretto a domandare il permesso a papa Benedetto XIV, perché l'architetto stava lavorando al progetto di consolidamento della cupola della Basilica vaticana.

Vanvitelli iniziò i lavori nel 1752: nella sua mente e in quella di Carlo III c'erano le immagini imponenti di Versailles, del Louvre e l'Escorial spagnolo. La reggia copre un'area di 44.000 metri quadrati, e si alza per 42 metri lungo un fronte di 250, con 1.200

stanze che catturano la luce da 1.790 finestre. La superficie dei giardini, poi, è paragonabile solo ai parchi di caccia di Palermo e a quelli del Nord d'Italia. La costruzione si ispira ai dettami del tardo barocco italiano e segue le regole del rigore geometrico e della simmetria: l'asse longitudinale corre lungo la galleria coperta, detta «il Gran portico», che finisce nei giardini, tagliato da un corpo perpendicolare che dà vita a quattro cortili simmetrici. L'incrocio delle linee è segnato dal vestibolo ottagonale, realizzato con l'effetto scenografico della scalinata d'onore delle due rampe centrali, un modello vicino ai dettami della scenografia teatrale dell'epoca.

Luigi Vanvitelli non si «limitò» alla progettazione, ma seguì personalmente anche la realizzazione degli arredi e la sistemazione del parco, servendosi di scultori poco noti e dunque più disposti a

eseguire i suoi ordini. L'interno della reggia è sontuoso: le sale sono interamente tappezzate dalle sete della fabbrica di San Leucio, e poi arazzi, quadri, mobili e specchi che si snodano lungo corridoi e passetti, intorno ai cortili. Le stanze reali sono divise nell'appartamento vecchio (fine del XVIII secolo) e in quello nuovo (inizio del XIX). Nel palazzo ci sono il teatro, la cappella, il tribunale, l'osservatorio e il seminario. Per evitare ai nobili proprietari la fatica di percorrere il palazzo, fu realizzata una «sedia volante», antenata dei moderni ascensori, che funzionava con un meccanismo azionato a forza di braccia.

Di eguale se non superiore attrazione è il parco: lungo tre chilometri, si estende su una superficie di 100 ettari, che richiese la costruzione di un acquedotto di 12 chilometri, perché Luigi prima e il figlio Carlo poi potessero realizzare

vi quelle fontane e i «giochi d'acqua» che ancora oggi costituiscono una delle maggiori attrazioni turistiche italiane, e collocarvi le statue che si ispirano alla tradizione classico-mitologica. La fontana principale, che si percorre longitudinalmente grazie a una scalinata di 117 gradini, è vegliata dal gruppo scultoreo più famoso, quello di Diana e Atteone. E poi la Peschiera, la cascata di Venere e Adone, la fontana dei Delfini, il giardino botanico, voluto dalla regina Maria Carolina e realizzato dall'architetto inglese John Andrew Graefter.

L'opera costò oltre sei milioni di ducati, che furono ricavati in gran parte dai proventi delle cave esistenti nella zona e in altre parti del regno. Luigi Vanvitelli non riuscì a vedere completata la sua opera: morì nel 1773, poco prima che la reggia venisse ultimata per mano del figlio Carlo.

